

L'INTERVENTO

Non chiudete
i presidi
della legalitàdi **Francesco SCUPOLA***

Caro direttore, approfitto della disponibilità di Quotidiano e considerata la sensibilità da sempre mostrata verso i temi della legalità e della sicurezza per lo sviluppo del Salento e del nostro Sud necessari per uno sviluppo armonico e sereno delle comunità, e certo di poter contare sulla pazienza dei suoi lettori alla cui attenzione sottopongo alcune considerazioni su quanto dichiarato dal vice ministro Filippo Bubbico in un'intervista pubblicata sul suo giornale

Al vice ministro dico che, avendo avuto modo di apprezzare il suo impegno al Ministero per lo sviluppo economico e ora al Viminale, non ho alcun dubbio nel credere che il suo dipartimento, ma allo stato attuale in tutti i livelli dello stato, non si risparmi nell'uso di mezzi e risorse. Posso affermarlo e tengo a testimoniare, purtroppo, come lei ben saprà, per averlo vissuto in prima persona.

Ma nutro una certa perplessità, rispetto a quanto da lei affermato, come uomo di governo impegnato in prima linea e del sud (cosa di non poco conto), nel rimandare ad altri organi (prefetture, magistratura, autorità di pubblica sicurezza) la responsabilità di affidare il servizio di protezione, tanto da definire "patologico" un eventuale errore di valutazione in un sistema fisiologicamente funzionante.

Quando il sottoscritto, in chiusura di quella partecipata marcia della legalità di una settimana fa, parlava di patto fra società civile ed istituzioni, intendeva dire che bisogna redigere protocolli operativi certi: denuncia e collaboro per smascherare questi farabutti mafiosi/testimonio al processo/ vengono protetto io e la mia famiglia/ viene salvaguardata la mia azienda/ sono risarciti

per i danni subiti. Azioni da seguire in maniera automatica naturale, normale e degna di un paese civile. Eppure questo schema funziona solo se si sottoscrive un patto di solidarietà tra chi vive questo difficile problema e chi per dovere deve intervenire.

Al cittadino non interessa il funzionario che ha sbagliato a valutare e sarà perseguito. Al cittadino interessa che non gli siano creati ulteriori problemi: il nostro Paese, purtroppo, è pieno di vittime dovute ad errori di valutazione.

Tutto ciò risponde anche ad un'altra sua condivisibile considerazione in merito alla necessità di diffondere una più profonda cultura della legalità.

Vede, caro vice ministro, specie in quei territori dove per motivi storico geografici e per certa mala politica, le mafie si sono sostituite allo Stato e il fenomeno è più complesso e difficile da sradicare e solo attraverso una massiccia e forte presenza dello Stato che deve infondere sicurezza, con la trasformazione della speranza in certezza, e con la sostituzione naturale e dovuta delle classi dirigenti portatrici di un retaggio culturale del passato, ciò sarà possibile.

L'ultima ma forse più importante considerazione riguarda la necessità di mantenere e non smantellare i presidi di legalità sul territorio e un diverso discorso riguarda ciò che attiene alle attività specialistiche delle forze di polizia. Giorni fa ho incontrato un amico, Giuseppe Tiani segretario generale del Siap che con riferimento al dato oggettivamente reale da lei fornito e in merito all'incremento finanziario per le esigenze della sicurezza pubblica e dei suoi operatori attraverso la legge di stabilità del 2013, lo ha definito «certamente una segnale che fa ben sperare, un dato in controtendenza rispetto agli ultimi 10 anni, anche se resta aperta la problematica delle condizioni di lavoro e retributive dei poliziotti».

Caro vice ministro Bubbico, converrà con me che si tratta di una goccia

nel mare rispetto alla condizione che vivono poliziotti e carabinieri oltre che gli uffici giudiziari.

Sono convinto che vada indubbiamente aperto un pubblico e costruttivo dibattito la cui sintesi porti ad un successivo provvedimento che razionalizzi le forze in campo rendendole più efficaci nell'azione e meno onerose per le casse dello Stato, ma se così dovrà essere non possiamo che guardare al modello francese che è il più simile al nostro. In caso contrario, sul tema del coordinamento, resteremo indietro di decenni se guardiamo al modello spagnolo già da tempo operativo. Invece, rispetto allo spinoso tema dell'unificazione di tutte le centrali di emergenza dei servizi pubblici essenziali e non solo quelle delle forze di polizia, la centrale operativa unica va costituita. Signor vice ministro, colgo l'occasione per invitarla a Lecce capitale del salento per un dibattito pubblico e costruttivo, a più voci e con addetti ai lavori sul delicato tema della sicurezza pubblica e della legalità essenziali per lo sviluppo dei nostri territori.

Mi permetto di aggiungere - e lo faccio sicuro di rappresentare anche il sentimento di tutti - che quando si dovrà eliminare (cioè, razionalizzare) anche una sola caserma dei carabinieri o un commissariato o una prefettura, per noi cittadini sarà come perdere non un immobile con una targa appiccicata, ma un ritrovo di legalità fatto di uomini che con il loro impegno quotidiano, costante, silenzioso ci consentono di andare avanti. E sicuri che lo Stato c'è.

Francesco Scupola

**imprenditore*

